

fatti scorrere di volta in volta sul fondoscena (pp. 172-73). La costruzione di questo teatro viene assegnata al programma edilizio di Pericle (p. 173).

Il primo teatro interamente lapideo venne realizzato, come ricordano le fonti, probabilmente all'epoca dell'oratore Licurgo («Il teatro a scena marmorea ovvero della Nea»). L'edificio scenico viene abbellito da un apparato marmoreo ed il muro frontale degli avancorpi viene reso a portico; l'orchestra assume la forma di 'u' rovesciata e la gradinata per gli spettatori è realizzata in pietra, adottando contemporaneamente la forma curvilinea: secondo l'Autore la prima fila dei seggi di proedria appartiene già a questa fase, mentre il colmo del *theatron* doveva arrivare alla trentunesima fila di sedili (p. 176).

I cambiamenti più significativi che avvengono in età tardo ellenistica («Il teatro tardo-ellenistico»), tra metà del II e metà del I sec. a.C., riguardano la decorazione con colonne della fronte dell'edificio scenico secondo gli schemi tipici dei grandi teatri ellenistici, realizzati però qui con materiali di riempio, e soprattutto l'ampliamento del *theatron*, che raggiunge il livello attualmente conservato (pp. 177-78).

In epoca romana («Il teatro di età imperiale») si ha un rifacimento dell'edificio scenico ad ordini sovrapposti, dovuto a T. Claudio Novios, stratego nel 61-62 d.C., ed alcune trasformazioni nell'orchestra (copertura dell'euripo, rifacimento della pavimentazione) e nel *theatron* (collocazione di una seconda fila di seggi di proedria e di alcuni seggi marmorei sparsi, creazione di due rampe esterne per accedere alla parte inferiore delle gradinate). Nonostante questi adattamenti ai nuovi modelli teatrali, il teatro di Atene rivela sempre un forte spirito conservatore e tradizionalista, evidente nel permanere dell'edificio ad avancorpi, delle parodoi scoperte, dell'ampia area dell'orchestra (p. 182).

Le ultime modifiche apportate al teatro sono costituite dalla creazione del cosiddetto 'bema' e della trasformazione dell'orchestra in colimbeta: il 'bema' costituisce la fronte del palcoscenico, decorata con un fregio figurato di età adrianea qui riutilizzato, e realizzato da un certo Fedro tra il III ed il IV sec. d.C. (p. 183); la colimbeta risale probabilmente alla metà del IV sec. Infine, intorno alla metà del V sec. una chiesa cristiana viene edificata nella parodos orientale (p. 184).

CHIARA TARDITI

LUIGI BERNABÒ BREA - MADELEINE CAVALIER, *Meligunis Lipára*; vol. V: *Scavi nella necropoli greca di Lipari*, Roma, L'«Erma» di Bretschneider, 1991. Un vol. di pp. 199 con CLXXXVII tavv.

Con questo studio viene ripresa la pubblicazione degli scavi condotti nella necropoli greca e romana di Lipari: rispetto al primo resoconto delle indagini compiute nell'area (*Meligunis Lipára II*, 1965) il livello di conoscenza è nettamente aumentato, con ormai 2200 tombe scavate rispetto alle 530 della prima pubblicazione. In questo volume gli Autori presentano solo alcuni degli scavi inediti, che vengono trattati in singole monografie; e sono intanto annunciate altre due monografie comprendenti altri settori che sono stati oggetto di ricerche.

I materiali più significativi provenienti dagli scavi della necropoli sono già stati studiati dai due Autori in diversi lavori che costituiscono un contributo essenziale soprattutto alla conoscenza della ceramica policroma liparese: si possono ricordare in particolare gli studi sul Pittore di Lipari, in base ai quali è stata proposta una nuova datazione per questa produzione, più bassa di quella suggerita da Trendall (v. p.es., M. Cavalier, *Le terracotte liparesi e la ceramica. I dati di rinvenimento e la cronologia*, Appendice II in L. Bernabò Brea, *Menandro e il teatro greco nelle terracotte liparesi*, Genova 1981). E questa datazione trova una conferma nei contesti presentati in questo volume.

Il primo scavo presentato (Parte prima: «Lo scavo XXXVIII 1981»), effettuato nel 1981 in contrada Mendolito, ha messo in luce una necropoli familiare di età ellenistica. Alla presentazione dello scavo (pp. 1-3) segue la descrizione delle tombe ed il catalogo dei materiali rinvenuti (pp. 5-8), che vengono quindi esaminati per classi in singoli capitoli (pp. 9-35).

Tra i materiali recuperati si segnalano alcuni pezzi di ceramica policroma liparese di particolare interesse per la conoscenza di questa classe. Due grandi lekanai policrome del Pittore di Lipari (tomba 1883 e tomba 1884) sono considerate tra le opere migliori non solo di questo pittore ma di tutta la ceramica policroma liparese. Di dimensioni maggiori del solito, conservano i colori originari ed in alcuni casi è rimasta la sigla che indicava il colore da applicare in un determinato punto (pp. 10-11). Inoltre, un gruppo di tre grandi vasi provenienti da una delle tombe scavate (tomba 1885) ha permesso di definire una nuova personalità, il Pittore della Colomba,

al quale possono essere ricondotti anche alcuni altri vasi scoperti in precedenza nella necropoli di Lipari (pp. 27-30).

La seconda parte del volume è dedicata alla presentazione dello scavo XXXIX effettuato negli anni 1982-83 nel terreno delle scuole elementari e che ha portato al rinvenimento di un gruppo di sarcofagi, facenti parte probabilmente anche in questo caso di una necropoli familiare e databili dalla prima metà del IV sec. ai primi decenni del III.

L'esposizione segue lo stesso criterio adottato nella prima parte, e cioè presentazione dello scavo (pp. 39-41), descrizione delle tombe e dei corredi (pp. 43-46), analisi tipologica dei materiali rinvenuti (pp. 47-63). Lo scavo venne ampliato nel 1983, mettendo così in luce una sovrapposizione di tre livelli di sepolture, il più recente di età augustea ed il più antico della fine del V o inizi IV sec. (pp. 65-76). I materiali più significativi sono costituiti in questo caso da alcune terracotte di soggetto teatrale: oltre ad alcune mascherette che rientrano per tipi e stile nel gruppo di piccole maschere teatrali già noto dalla necropoli di Lipari (cfr. L. Bernabò Brea, *Menandro e il teatro greco nelle terracotte liparesi*, Genova 1981), meritano un'attenzione particolare due maschere raffiguranti rispettivamente Herakles e Hades, di dimensioni leggermente maggiori rispetto alle altre e con un differente gusto plastico. Databili per l'associazione con un cratere intorno alla metà del IV sec., sono considerate dagli Autori molto significative in quanto probabili riproduzioni o rielaborazioni di prototipi creati altrove, probabilmente ad Atene: e su questo argomento sono piuttosto interessanti le osservazioni sui rapporti tra questi prototipi, forse le stesse vere maschere teatrali, l'esistenza di piccoli modelli in terracotta, per riprodurre ovunque fosse necessario le vere maschere teatrali secondo tipi ormai definiti, e le piccole maschere liparesi, forse loro stesse facenti parte dei modelli in terracotta prima di ricevere un significato religioso ed una destinazione funeraria. Secondo gli Autori è inoltre possibile che nel caso di queste due maschere si sia in presenza di tipi risalenti al V sec., e cioè piuttosto all'epoca del teatro di Aristofane che non a quella della 'commedia di mezzo' della metà del IV sec. (pp. 57-58).

Lo scavo XXXIV (Parte terza: «Lo scavo XXXIV 1973 in proprietà Leone») ha permesso di individuare una grande quantità di tombe a cappuccina (in tutto 107) databili dalla prima metà del IV al II sec., fittamente concentrate in un'area ben delimitata, di forma rettangolare, che viene interpretata come

un terreno di proprietà di un qualche sodalizio religioso o imprenditoriale costituito a scopo funerario.

L'elemento di novità fornito da questo scavo è stato l'individuazione del limite meridionale della grande necropoli greca e romana, a S del quale le sepolture risultano presenti solo in appezzamenti ben delimitati (pp. 79-81). Ad una presentazione delle tombe in raggruppamenti basati sulla cronologia (pp. 83-93) segue la presentazione delle singole sepolture e dei corredi (pp. 95-138) e quindi una breve parte su alcuni materiali sporadici (pp. 139-40).

Lo scavo XXIII (Parte quarta: «Lo scavo XXIII/1985 in proprietà Monteleone») rappresenta la ripresa dell'attività in un'area che era già stata oggetto di parziali ricerche nel 1955. I nuovi scavi effettuati in un'area adiacente hanno portato alla scoperta di due strati sovrapposti di *sémata* funerari in situ, sotto i quali sono stati individuati due livelli di sepolture ad essi corrispondenti, quello superiore databile dalla fine del III sec. all'età romana, quello inferiore della metà del IV sec.; in diversi casi i segnacoli funerari (stelai nel livello superiore, cippi in quello inferiore) conservano resti dell'iscrizione con il nome del defunto. L'importanza di questo rinvenimento è data dal fatto che si tratta dell'unico caso nella necropoli liparese in cui sia stato possibile osservare una diretta corrispondenza tra singole tombe e *sémata* ad esse corrispondenti collocati in superficie (pp. 143-44).

Al catalogo delle stelai e dei cippi (pp. 147-51) segue una parte sulle tombe dello strato più profondo, con la descrizione dei corredi ed il catalogo delle singole sepolture (pp. 153-74) e quindi una parte sulle tombe del livello superiore, presentate in un catalogo (pp. 175-84).

Per quello che riguarda i materiali rinvenuti nello scavo, si segnalano in particolare due maschere-ritratto che rientrano in una classe già nota dai materiali della necropoli e che possono essere identificate in un ritratto di Euripide ed in uno forse di Filemone (pp. 185-86), mentre per il resto la maggior parte delle piccole terracotte rinvenute è di argomento teatrale (pp. 187-89) o sacrale (pp. 191-92).

L'ultima parte del volume (Parte quinta: «Lo scavo XLI in proprietà delle Suore francescane») è dedicata ad uno scavo di estensione piuttosto limitata, che ha messo in luce un piccolo gruppo di sepolture, costituite da un sarcofago in mattoni crudi e cinque sarcofagi litici, databili tutti alla seconda metà del IV sec., due dei quali erano stati riutilizzati

tra il I ed il II sec. d.C.: il catalogo delle tombe ed una breve presentazione di alcuni materiali sporadici concludono il volume.

CHIARA TARDITI

Πλοῦς ἐς Συκελίαν. *Ricerche sulla seconda spedizione ateniese in Sicilia*, a cura di SILVIO CATALDI, Torino, Edizioni dell'Orso, 1992. Un vol. di pp. 125.

Il volumetto curato da Silvio Cataldi raccoglie cinque saggi unificati dalla tematica della grande spedizione ateniese in Sicilia. Il taglio, di carattere prevalentemente storiografico, deriva al lavoro dalle sue radici, che vanno individuate in un seminario biennale tenuto all'Università di Torino su *Fonti e storiografia della seconda spedizione ateniese in Sicilia*: di tale lavoro seminariale questo contributo intende mettere a disposizione i risultati di maggior interesse scientifico.

Elisabetta Bianco (*La composizione delle Storie di Tuciddide e il problema dei libri siciliani: uno status quaestionis*) propone in apertura una rassegna di studi sulla composizione delle *Storie* tucididee e sul problema del rapporto dei libri siciliani con la struttura complessiva dell'opera. Il contributo, che ha nella raccolta la funzione di una preventiva messa a punto dei problemi cronologici e strutturali connessi con la nostra fonte più autorevole sulla spedizione siciliana, offre un panorama completo e aggiornato, per quanto non sempre perspicuo nell'esposizione.

Marco Balestrazzi (*Note sulla figura di Alcibiade: il suo ambiente e la spedizione in Sicilia*) concentra la propria attenzione sulla complessa personalità di Alcibiade e in particolare sull'ambiente familiare e, più latamente, politico in cui egli si trovò ad agire: suo obiettivo è chiarire se Alcibiade possa essere considerato l'erede della politica occidentale di Pericle. Alcune argomentazioni, per la verità, non mi risultano del tutto chiare: per esempio, in che senso si afferma, deducendolo apparentemente dall'ostracismo di Alcibiade II, che Alcibiade era «membro di un *genos* che poteva essere colpito da *atimia* e da confisca dei beni» (p. 24)? E in che senso la decisione di far ostracizzare Iperbolo può essere interpretata come una volontà di «accantonare le rivalità personali» (p. 28)? Quale necessità vi è di discutere l'appartenenza o meno di Agariste all'eteria di Alcibiade (p. 33)? L'articolo contiene comunque spunti interessanti, sia laddove nega il carattere peri-

cleo dei progetti occidentali di Alcibiade, sia laddove suggerisce un possibile rapporto tra Alcibiade ed Andocide, individuando nella vicenda delle Erme e del relativo processo elementi di convergenza tra i due personaggi, di contro alla posizione delle eterie più strettamente oligarchiche come quella di Eufileto, ostili alla grande spedizione come invece Andocide non si rivela mai.

Davide Muratore (*Note sulla seconda spedizione ateniese in Sicilia*) si mostra attento ad aspetti più strettamente storiografici ed analizza la validità della testimonianza — solitamente trascurata a motivo della presenza della tradizione tucididea — di Diodoro e di Plutarco. L'A. individua con precisione gli elementi di integrazione a Tuciddide offerti dalle due fonti: in Diodoro maggiori dettagli a proposito della guerra fra Segesta e Selinunte e differenze di valutazioni, per esempio a proposito del ruolo dei Cartaginesi; in Plutarco una particolare attenzione all'aspetto religioso; in entrambe le fonti un diverso resoconto, rispetto a Tuciddide, del dibattito assembleare ateniese a proposito della spedizione. Una specifica attenzione è poi dedicata da una parte alla guerra tra Segesta e Selinunte, dall'altra alla discussione dell'ipotesi, avanzata dal Momigliano e dal De Sanctis, che Nicia non sia affatto partito ἀκούσιος e che sia invece Tuciddide, nella sua adesione all'orientamento dichiaratamente prudente di Nicia, ad oscurarne le responsabilità nell'organizzazione della spedizione, facendole ricadere integralmente su Alcibiade. Mentre nel primo caso il Muratore suggerisce la possibilità che il trattato fra Atene e Segesta, ora datato al 418/7, risalga all'iniziativa di Alcibiade, nel secondo ribadisce convincentemente la coerenza e l'attendibilità del racconto tucidideo, che — peraltro non senza il conforto della rimanente tradizione storiografica — presenta Nicia ἀκούσιος di fronte alla prospettiva della grande spedizione.

Laura Burelli Bergese («*Catinienses quoque*»: *Iust. IV, 3, 4-4, 3*) parte da un celebre passo di Giustino per reimpostare da una parte il problema, assai discusso, delle fonti di Trogo-Giustino per il racconto della spedizione di Sicilia, dall'altra per riesaminare il ruolo di Catane nei rapporti fra Atene e la Sicilia. Il racconto di Giustino offre una visione di continuità tra i diversi interventi ateniesi in Sicilia, visione che manca in Tuciddide: tale continuità appare collegata anche con il ruolo privilegiato di interlocutore di Atene che viene riconosciuto a Catane, ruolo confermato dalle insistenti allusioni alla città etnea presenti nella commedia attica e in parti-